

ALPI GIULIE

RASSEGNA BIMESTRALE

DELLA

SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

SOMMARIO:

- Invito al XXVI Convegno della Società Alpina delle Giulie.
Il XXV anniversario della fondazione della Società Alpina delle Giulie.
XXVI Congresso della Società Alpina delle Giulie.
Nel XXV anniversario della fondazione della Società Alpina delle Giulie — *Enrico Abbate*.
Ai venti delle montagne (versi) — *G. Bertacchi*.
Un poeta della montagna - *Giosue Carducci* — *Ferdinando Pasini*.
Il problema della continuità sotterranea del Timavo sup. (Recca) col Timavo inf. (S. Giovanni di Duino) risolto — *N. Cobol*.
Cronaca Alpina: Ascensioni invernali - Alpi Carniche, m. Peralba (m. 2694), seconda ascensione invernale - *A. Zanutti* -- Escursioni sociali — Notizie — Atti sociali — Necrologia.
Illustrazione fuori testo: La Dent d'Hérens, m. 4175 — *F.lli Gugliermina*.

REDAZIONE:

Sede sociale: Via del Ponte rosso, n. 5, I p.

Abbonamento annuo cor. 2.—
" " per l'estero " 3.—
Un numero separato cent. 40.

Lettere, manoscritti, abbonamenti, reclami ecc. si dirigeranno alla
Direzione della Società.

1908.

Stabilimento Artistico Tipografico G. Caprin, Trieste.

Editrice: La Società Alpina delle Giulie.

Agli alpinisti, turisti e cacciatori



ed a tutti i camminatori in generale viene caldamente raccomandato il

LYSIPONION - PRENDINI

Unto meraviglioso nei suoi effetti, che ha la virtù di mantenere sempre morbido e fresco il piede, impedendo in modo assoluto il formarsi di vesciche, callosità e bruciori, che sono un vero tormento pel camminatore; quindi le marcie possono prolungarsi senza inconvenienti. L'inventore **P. PRENDINI** lo raccomanda con tutta coscienza, facendone uso, da varî anni, nelle sue frequenti e lunghe escursioni.

Prezzo: **Una scatola cor. UNA**

Deposito in Trieste:

Farmacia Prendini e Agenzia Zulin, Corso n. 21.

N. ALMAGIÀ & C.^o

TRIESTE

*Grande deposito quadrelli di
ceramica per pavimenti e tubi
di ceramica.*

Via S. Giovanni N. 5 — Telefono N. 405

ALPI GIULIE

RASSEGNA BIMESTRALE
DELLA
SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

Gli autori sono responsabili del contenuto dei loro scritti.

— INVITO —

al

XXVI Convegno della Società Alpina delle Giulie

che avrà luogo

Domenica 28 e Lunedì 29 Giugno

a **Resiutta**, con salita del M. **Pisimon** (m. 1882) ed escursione
nella valle di **Resia**.

A tempo verrà diramato il programma di dettaglio e si pregano i signori soci che desiderassero prender parte al Convegno di inviare le loro adesioni non più tardi di Giovedì 25, nella sede sociale, via del Ponterosso 5, ove vi sarà pure esposto un foglio di sottoscrizioni, che irrevocabilmente si chiuderanno alle ore 21 di quel giorno.

La Direzione confida che i soci accorreranno numerosi all'invito, attratti dal vasto programma da svolgersi nelle valli del Fella e del Resia, circondate dalle più eccelse cime delle Giulie occidentali.

Trieste, 1° Giugno 1908.

LA DIREZIONE.

Il XXV anniversario della fondazione della Società Alpina delle Giulie

Quest'adunanza, che assumeva il carattere di una manifestazione di compiacimento per l'opera compiuta dal nostro sodalizio nei suoi venticinque anni di attività, ebbe la sera del 30 marzo un felice epilogo, dopo il lieto successo del XXV convegno alpino, nello svolgimento suo, modesto, sereno e dignitoso.

Alle 20, nella sala della Società Filarmonico-drammatica, gentilmente concessa, il presidente avv. Giuseppe Luzzatto, circondato dalla Direzione dell' Alpina apriva l'adunanza porgendo il saluto augurale ai numerosi intervenuti, tra cui figuravano l' illustrissimo podestà di Trieste cav. avv. Scipione de Sandrinelli e il v. p. del Consiglio comunale avv. Felice Venezian con le loro distinte signore, inoltre parecchi consiglieri comunali, numerosi rappresentanti di società cittadine *) e della stampa.

Al saluto seguiva il discorso commemorativo del presidente che incominciava così:

Signore, Signori,

„La nostra città, ammirata ed invidiata per la sua pittoresca posizione, si rispecchia nell'azzurro mare ed ha alle sue spalle

*) Operaia Triestina, Adriatica di scienze naturali, Ingegneri e Architetti Filarmonico-drammatica, Scuola Tecnica, La Giovine Trieste, degli Studenti Triestini, Agraria, Fratellanza Artigiana, per la Lettura Popolare, di Protezione fra Impiegati civili, Ass. Patria, Società delle Regate, di Minerva, Cooperativa fra Impiegati privati, di Scherma, dei canottieri Nettuno, Club Rowing, Touring Club Italiano, Club Ciclistico Triestino, Società per fondo pensioni per invalidità fra cittadini del regno d'Italia, Yacht Club Adriaco, Audax italiano, Circolo sportivo Iuventus, Club Veloce Trieste, Federazione degli Insegnanti italiani della Regione Giulia, Lega Nazionale, Lega degli insegnanti di Trieste, Associazione mutua fra Impiegati privati, Associazione Ginnastica, Unione velocipedistica Triestina, Circolo Artistico Triestino, Circolo Triestino dei Cacciatori, Circolo Trentino di beneficenza, Unione filantropica triestina La Previdenza, Presidenza Municipale, Redazione dei giornali „Il Piccolo“, „Il Gazzettino“, „L'Indipendente“, Associazione Triestina per l'educazione fisica, Sezione Litorale del Club Alpino Tedesco Austriaco, Circolo studentesco Giosuè Carducci, di Graz, Museo Civico di Antichità, Studio e Lavoro (Periodico), Accademia degli Agiati, di Rovereto, Club ciclistico Ardito.

le ridenti e verdeggianti colline. Ma oltre la distesa del mare, che le stà in faccia, e più in là delle colline che la circondano, s'innalzano maestose le cime delle Alpi. E così, chi dalle nostre rive, dai nostri colli, contempla coll'animo aperto alle dolci impressioni delle bellezze naturali, il magnifico panorama che lo circonda, deve sentirsi attratto dall'incanto della marina con egual forza, come da quello delle montagne.

I nostri nonni, a quanto pare, preferivano il mare ai monti. Lo studioso di cose patrie troverà fra i vecchi documenti la memoria di molti triestini, eccellenti marinai, cercherà però invano i nomi di vecchi alpinisti triestini.

Ma è impossibile che a lungo andare, in una città, dalla quale si scorgono le vette delle Alpi, scintillanti di candida neve tutti possano resistere al fascino, che queste sirene ammaliatrici esercitano nell'animo di chi le sa ammirare e comprendere.

L'alpinismo, che negli ultimi decenni, con marcia trionfale, si diffonde per il mondo intero, non poteva non trovare proseliti fra la balda gioventù triestina, fra quella gioventù triestina che scelse per motto il „mente sana in corpo sano“, fra quella gioventù, che alla forza unisce il coraggio, che ama ed ardentemente desidera tutto ciò che è bello e buono, nobile ed ideale.

Dalle rive, i nostri giovani figgevano lo sguardo sulla catena delle Alpi, che dal Monte Baldo all'estremo lembo occidentale, fino ai Monti Musi all'altezza delle roccie di Contovello, chiudono l'orizzonte a mare. Dal colle di Opicina, giravano lo sguardo nell'intera catena, che continuando la visuale interrotta dalle roccie di Contovello, abbraccia le cime dal Canin al Manhart e più in là nelle Prealpi, al Nevoso della Carniola.

E vedevano estollersi maestose fra le alte cime, quelle altissime del Pelmo, della Marmolata e dell'Antelao; più vicine le cime della Selva di Ternova, verdeggianti di boschi, o, chiazze di neve. Al mattino, si presentava ai loro occhi l'indimenticabile spettacolo delle Alpi lontane, ammantate di neve inondate dalla rossa luce del sole nascente: al tramonto, vedevano disegnarsi con tracce caratteristiche sullo sfondo del cielo, dapprima azzurro, poi rosso, poi arancio, i neri e taglienti contorni delle montagne.

E quei forti giovanotti furono colti dal desiderio ardente di conoscere, di percorrere le montagne, prima le più vicine, poi le più lontane. Cominciarono timidamente col Carso, per

spingersi gradatamente e sempre più in alto. Superate francamente le prime prove, si votarono corpo ed anima all'alpinismo.

Ma, come ogni sport, anche l'alpinismo ha bisogno di un centro che ne organizzi, ne disciplini l'attività, che aiuti moralmente e materialmente gli sforzi dei singoli, colle forze d'una collettività.

A quest'idea devono la vita i numerosi sodalizi alpini.*

Premesse queste brevi parole di esordio al suo discorso, egli faceva quindi la storia della Società dalle sue origini alla prosperità d'oggi concludendo con le seguenti parole:

„Questa, egregie signore e signori, in brevi tratti l'attività dall'Alpina delle Giulie dalla sua fondazione in poi, nel campo dell'alpinismo e della scienza, dell'esplorazione sotterranea, della topografia e dello sport. Sorta con modesti intendimenti e più disponendo di mezzi limitati, l'Alpina si conquistò tuttavia colle proprie forze un posto onorifico fra i sodalizi alpini; riesci a raccogliere intorno a se il fiore degli alpinisti della nostra regione, e di crescere il numero dei soci da 98 a 577; fece colla penna e colla piccozza, colla lampada del minatore e coll'obbiettivo fotografico viva ed efficace propaganda per l'alpinismo.

Dal suo costante sviluppo durante il quarto di secolo ora decorso ci sia lecito trarre lieti auspici per il futuro.

L'Alpina delle Giulie si concede oggi una breve sosta, dopo il lungo e non sempre facile cammino percorso, per gettare soddisfatta uno sguardo retrospettivo sui suoi 25 anni di vita tenace e rigogliosa, e guarda fidente all'avvenire aspirando a nuovi trionfi.“

La fine del discorso del presidente viene accolto da fragorosi applausi.

A questo punto la distinta signora Irma Cimadori presenta con gentilissime parole, omaggio di un comitato di signore e di generose oblatrici *) una superba bandiera alla Società.

*) *Comitato delle signore per la bandiera*: Almagià Isabella, Cimadori Irma, Cimadori Vittoria, Cobol Anna, Corsi Margherita, Gmeiner Emma, Iellersitz Amelia, Luzzatto Alice, Marcovich Ida, Malusà Rina, Nobile Maria, Pigatti Teresa, Sotto-Corona Maria, Vivante Emilia.

Oblatrici: Carbonaro Carla, Amodeo Luigia, Brentani Teresa, Boegan Anna, Paolina Ida, Zencovich Eugenia, Borghi Francesca, Miacola Giuseppina, Carnera Anna, Cassab Margherita, Alvaniti Mary, Gatti Ida, Fragiaco Lia, Morpurgo Paola, Caprin Caterina, Millossovich Ida, Tolentino Marina, Lugnani de Angela,

Il presidente prende atto della squisita gentilezza delle donatrici e dice che la Società sarà custode gelosa di questo superbo emblema sociale e lo terrà caro e fido compagno in tutte le sue solennità.

A questo punto il presidente da lettura dei telegrammi e delle lettere di adesione pervenute.

Inviarono telegrammi: Arduini Giovanni, Chiggiato dott. Giovanni a nome degli alpinisti veneziani: Deutscher u. Oest. Alpen Verein, sezione Carniola; Società Alpina Friulana; Società Alpina di Praga; Società degli Alpinisti Tridentini; Società degli studenti Trentini.

Inviarono lettere d'augurio: Abbate comm. dott. Enr., Roma; Absolon dott. Carlo, Bruna; Allegra Ettore, Domodossola; Barbarava Gius. Cesare dei conti di Gravellona, Torino; Bertacchi Giov., Milano; Bobba avv. Giovanni, Torino; Brioschi Luigi, Milano; Brunialti comm. prof. Attilio, Roma; Castelnuovo Antonio, Milano; Cibrario conte avv. Luigi, Torino; De Amicis Edmondo, Torino; De Amicis avv. Ugo, Torino; Ferrari dott. Agostino, Torino; Ferrucci Arturo, Udine; Gugliermina G. B. e G. F., Borgosesia; Lampugnani dott. Giuseppe, Novara; Leicht dott. Pier Silverio, Siena; Lioy comm. Paolo, Vicenza; Mackenzie Evan, Genova; Mosso comm. prof. Angelo, Torino; Rey cav. Guido, Torino; Ronchetti dott. Vittorio, Milano; Salmoiraghi ing. prof. Francesco, Milano; Santi dott. Flavio, Torino; Scotti dott. Gaetano, Monza; Sella cav. Vittorio, Biella; Stefani prof. de Carlo, Firenze; Taramelli comm. prof. Torquato, Pavia; Valbusa dott. Ubaldo, Torino e da Santiago del Chile da Felice Mondini di Genova.

Sticotti Ersilia, Rusca Luigia, Mazzoli Ida, Frühbauer Zaira, Tedeschi Fanny, Pessi-Pitteri Maria, Lielman Angelina, Tarabochia Mercede, Tribel Anna, Abetatici Anna, Gagrizza Fanny, Berlam Gina, Brizio Paolina, Buri Medea e Irma, Krammer ved. Anna, Agnani Antonia, Fleischer Carla, Legat Nina, Thümmel Marianna, Soletti Virginia, Cumia Anna, Ieralla Maria, Rusca Maria, Gentili Silvia, Sandrinelli de Linda, Spadon Rosa, Vielmetti Teresita, Bonetti Drusilla, Angelini Elvira, Picciola Haggi Lucia, Turri Amelia, Carmelich Maria, Cavalcante Rita, Godina Maria, Daurant Alice, Segrè Anna, Mandel Berta, Prendini Emilia, Machlig ved. Luisa, Doria Nella, Forti Carolina, Welponer Laura, Venezian Vole, Zanetti Maria, Mospurgo Carla, Franclich Adalgisa, Salata Ida, Benco Delia, Mayer Aglae, Mauro Bianca, Ghezze ved. Elisa, Zanutti Maria, Nadgh Bianca, Luzzatti cav. uff. Gioberti, Zampieri Maria, Banelli Carlo, Tancer Anna, Rotta Lia, Malossi Pina, Rexinger Olga, Macchioro B., Doff-Sotta Elisa, Conighi Elisa, Depiera Emilia, Venezian Eugenia, Viviani Alice.

Inviarono lettere d'augurio le seguenti Società: Biblioteca della R. Università di Uppsåla; Club Alpino Italiano sezione di Brescia; Club Alpino Svizzero sezione di Berna; Deutscher u. Oest. Alpen Verein sezione del Litorale; Deutscher u. Oest. Alpen Verein sezione di Villacco; Deutscher u. Oest. Touristen Club, sezione di Dresda; Federazione Prealpina; Oest. Touristen Club, sede centrale; Società Escursionisti, Milanesi; Società Geologica Italiana; Società Ginnastica Parentina.

Chiusa la parte ufficiale dell'adunanza vengono distribuite ai soci fondatori e agli iscritti durante il primo anno sociale, un distintivo in argento con le date millenarie 1883-1908

Fondatori: Cimadori dott. Ferruccio, Cimadori ing. Emilio, Cimadori Gustavo, Currò Barone Rosario, Daurant avv. Ettore, De Sennibus dott. ing. Vincenzo, Doria ing. Costantino, Hortis avv. Silvio, Jeroniti dott. Aureliano, Jeroniti ing. prof. Lodovico, Lorenzetti Giulio, Marcovich dott. Antonio, Merli Riccardo, Paolina Giuseppe, Tribel Arturo, Valerio avv. Alfonso, Venezian avv. Felice, Venezian Vittorio, Visintini prof. Edoardo, Vivante ing. Enrico.

Inscritti nel 1883: Caporali Edoardo, Cescon dott. Carlo, Conighi ing. Carlo, Franellich avv. Giovanni, Hortis dott. Attilio, Mattilich M. G., Mulitsch de Giuseppe, Reya de Edoardo, Schmitz Ettore, Vianello Leopoldo.

Durante la solennità venne distribuito un numero unico ricordo che contiene la cronistoria della società, articoli di carattere alpinistico, pensieri, versi e numerose illustrazioni.

*
* *

All'adunanza seguiva il banchetto tenuto nel ristorante al Filodrammatico, al quale vi parteciparono l'ing. Doria e il sig. Ravasini quali rappresentanti del Consiglio municipale, il sig. de Mulitsch quale rappresentante dei Goriziani e l'ing. Conighi quale presidente e rappresentante del Club A. Fiumano.

Al banchetto parlarono il presidente avv. Luzzatto facendo voti che nei futuri 25 anni di vita la società segua il progresso fatto nei primi 25 anni e che alle nozze d'oro i figli nostri possano guardare all'avvenire con quella fiducia e speranza di progresso con cui noi guardiamo oggi. Finisce col brindare alla prosperità dell'Alpina, salutando i soci fondatori e le società consorelle in generale.

Al brindisi del presidente risponde il dott. F. Cimadori il quale rievoca con belle parole alcuni ricordi cari del passato e dei primi passi del nostro sodalizio, rammentando anche opportunamente, alcuni dei fondatori che non sono più tra i vivi tra cui l'indimenticabile Oddone Zenatti. Finisce col fare voti per la prosperità dell'Alpina e per il suo sempre maggiore sviluppo.

L'ing. Conighi a nome del Club Alpino Fiumano, che dice ha sempre seguito e cercato d'imitare l'attività della nostra società, porta un affettuoso saluto e fa voti di futura e gloriosa prosperità.

Infine il vice presidente sig. Pigatti brinda alle numerose signore che, e all'adunanza e al banchetto vollero onorarci di lor presenza, e cooperarono col dono della bandiera a rendere più bella e geniale la festa.

XXVI Congresso della Società Alpina delle Giulie

Il giorno 31 marzo nella sede sociale, alle 20, si tenne l'annuale Congresso dell'Alpina alla presenza di un numeroso concorso di soci.

Constatato il numero legale degli intervenuti, il presidente avv. Giuseppe Luzzatto invita il direttore segretario a preleggere il protocollo del precedente Congresso che viene senza altro approvato dall'adunanza e firmato dai signori dott. Rusca e cav. Carbonaro.

Al secondo punto dell'ordine di pertrattazione il presidente esordisce nelle sue comunicazioni col ricordare il lieto avvenimento della sera precedente che nella sua semplice ma solenne manifestazione può comprendersi nelle parole: „l'Alpina può essere orgogliosa del suo passato e guardare fidente nell'avvenire.“

Ma se nella società, come nella vita ci sono lieti ricordi ce ne sono anche di tristi e qui il presidente passava, con accconcie parole di commemorazione, in rassegna la serie dei soci decessi nell'anno decorso: Carlo Antonig, avv. Celestino Martinollich, Silvio Brusini, Renato de Calò, Innocente Turrini, Federico Cantarutti uno dei fondatori della Società Alpina Friulana, affezionato quanto mai ai nostri alpinisti, fra i quali contava parecchi amici.

Il presidente infine porge un atto di ringraziamento all'Inclito Consiglio per l'aiuto concesso a pro della guida, alla spettabile Delegazione per l'importo che annualmente elargisce per gli scopi sociali, alle gentili signore per il dono della bandiera, e ai giornali liberali per la simpatia con cui seguono la nostra attività.

Alle comunicazioni del presidente che sono accolte con applausi, segue la lettura della relazione virtuale del segretario sig. O. Rossi.

Onorevoli consoci!

Serenamente possiamo quest'oggi passare in rassegna l'attività svolta nel decorso anno e con legittima compiacenza miriamo l'opera nella quale vi ebbimo sempre ed ovunque partecipi. L'onda d'entusiasmo che avvolse nei primi tempi la nostra operosità, anzicchè scemare, simile a valanga che irrompe da selvaggia rupe, trovò lungo il cammino il rinnovellato vigore e la gagliardia dei primi anni.

Ne già che l'entusiasmo e l'interessamento fossero ristretti nella nostra breve cerchia; i circoli alpini a noi vicini o lontani non tralasciarono occasione alcuna per dimostrarci in mille guise il loro attaccamento e noi d'altronde ben grati, non abbiamo mancato di manifestare loro a più riprese ed in diverse circostanze, i nostri sentimenti a mezzo dei nostri rappresentanti.

Tanto per qui ricordare, dirò che fummo rappresentati ai congressi del Club Alpino Italiano, a quello della Società Alpina Friulana, al VI Congresso Geografico Italiano nè si dimenticarono le altre società alpine ed in genere le società paesane.

Il nostro convegno estivo assunse lo scorso anno l'importanza di un avvenimento cittadino per cui ben a ragione possiamo esserne lieti. Troppo lunga sarebbe un'esposizione dettagliata, d'altronde anche questa sarebbe sempre e di gran lunga inferiore ai meravigliosi panorami offerti ai nostri congressisti. Dalla ospitale Pirano, alle misteriose e cupe voragini di S. Canziano, dai laghi di Weissenfels posti in una delle più poetiche conche alpine, alle eterni nevi del Canin e alle trarotte balze del Montasio, i soci nostri ed i numerosi invitati ebbero agio di godersi appieno uno spettacolo sublime.

Ma all'attività nostra era ancora ben poca cosa il convegno per cui vediamo sempre più coronate da successo le gite indette

dalla commissione escursioni. Ventiquattro furono le gite, con un numero complessivo di quasi 600 partecipanti salendo la media a ben 23 per escursione; da un minimo di cinque per il Monte Kern, abbiamo un massimo di 73 per il Monte Taiano e di 70 per il Castellaro Maggiore. Comunemente vennero organizzate tre gite al mese; nel marzo se ne indissero quattro, l'una più importante dell'altra: Auremiano, Monte S. Leonardo, Terstl e Mataiur. Per non dilungarmi troppo menzionerò solo quella al Monte nero (Cerna perst) e lago di Wochein, Madrasovaz e Valle di Vipacco, Sella della Baccia, Monte Kern, Monte Maggiore, Poggi del Collio.

Alle escursioni collettive faccio seguire quelle intraprese dai singoli soci, con la certezza però di dover ometterne parecchie per mancanza di dati.

Già nel marzo i giovani consoci signori Holzner, Uxa e Sapunzachi salivano il Kern e poco tempo dopo una salita al Mataiur raccoglieva nove partecipanti. I signori dott. G. Kugy ed avv. Bolaffio salivano la Cima Parrot e Punta Gnifetti, quindi il primo scalava la Wellenkuppe ed il Bieshorn mentre l'avv. Bolaffio saliva il Weisshorn ed Obergabelhorn. Nel Delfinato salivano entrambi il Col du Selè e pochi giorni appresso il dott. Kugy saliva il Col du Clot des Cavalles ed il sig. avv. Bolaffio le Rateau; noterò infine del dott. Kugy una scalata dello Spik di Kronau.

I consoci signori N. Cozzi, A. Carniel e A. Zanutti effettuarono senza guida la salita della Kellerwand su per la Val Valentina; successivamente compirono la traversata della Piccola Cima di Lavaredo.

Nelle Alpi Giulie veniva salito il Monte Jalouz dai signori G. Scabini e dott. Poliak i quali salirono pure il Monte Canin e successivamente il dott. Poliak saliva il Jôf-Fuart. Il sig. Vito Tolentino saliva il Prisanig, Razor, Spik e Manhart; il signor G. Pulitzer saliva il Tricorno, Jôf-Fuart e Suhi-Plaz.

I signori Holzner, Bienefeld, Servadei e Boiti salirono il Canin; il sig. ing. Coretti il Tricorno, meta prescelta pure dal sig. Giorgio Amodeo. Il sig. ing. C. Doria saliva il Jôf-Fuart, il sig. Giorgio Liebman compiva l'ascesa al Manhart, inoltre quelle al Cristallo, Tofana di mezzo e Tofana di fuori. Il sig. E. Fragiaco saliva il Pic di Mea ed il Monte Toro. La grande cima di Lavaredo veniva scelta quale meta dal sig. G. Pulitzer mentre la Croda da Lago veniva salita dall'avv. G. Paolina. Il

dott. Abeatici saliva il Monte Nuvolau, il sig. E. Taucer il Monte Cavallo, la Rosetta ed il Monte Corno. L'avv. A. Polacco saliva il Coglians e nelle Dolomiti cadorine il Cimon del Froppa, la Torre dei Sabbioni, il Pelmo e la Marmolata, infine nelle Dolomiti di Primiero il Cimon della Pala e la Cima di Val di Roda. Il sig. Russaz saliva la Rosetta; una squadra composta dai signori prof. Blasig, Brizio, Contumà e Marcovich saliva nel gruppo delle Caravanche il Mittagskogel. Il sig. P. Gialussi ascendeva lo Stou ed unitamente all'avv. Polacco il Mittagskogel. Il sig. Tosti saliva sul Zirbitzkogel e Kienberg e su altre vette minori, anche gli Alti Tauri avevano i loro visitatori nei signori Guido Brizio e Socrate Contumà.

Ne qui sarebbe ancora finita la serie delle gite in alta montagna; innumerevoli furono le salite su montagne forse di minore importanza in senso alpinistico, ma non per questo meno attraenti.

Con cura particolare vennero continuate le escursioni per figli di soci e per studenti ed i risultati ottenuti furono tali da animarci ad allargare — se mai possibile — tale nostra attività similmente a quanto vanno facendo le società consorelle con le carovane scolastiche. Abbiamo già pronto per cura di un egregio nostro consocio un regolamento per sistemare tale attività novella e ci lusinghiamo di riuscire nel nostro intento.

La commissione alle grotte si diede come negli anni scorsi premura di completare il suo vasto programma di azione, vennero ultimati gli studi su alcune grotte, facendo dei rilievi e prendendo quei dati e quelle misurazioni che varanno a darci un quadro completo della nostra intricatissima regione sotterranea.

La vedetta d'Opicina per le mutate condizioni di viabilità è ormai la meta preferita di coloro che vogliono godere uno dei più meravigliosi panorami, per cui sorse naturale in noi il desiderio di accrescerne le comodità e rendere quel punto il ritrovo prediletto dei concittadini. Un'ampia tavola in pietra con un largo sedile offrono ora quelle comodità che l'ognor crescente affluenza dei visitatori esigea. Neppur la vedetta „Alice“ venne dimenticata ed il numero sempre crescente degli escursionisti che si recano lassù ci dimostra che bene ci apponemmo nel scegliere quel sito. Si sta ora maturando in seno alla direzione un progetto tendente ad offrire un altro superbo punto di vista e si spera di poter ancora entro il corrente anno portare a compimento l'opera progettata.

Le tabelle segnavie vennero applicate specialmente ad Opicina ed altre verranno apposte in differenti ubicazioni nella prossima primavera

L'amena conca di Percedol accolse quest'inverno, come negli anni scorsi, la rumorosa schiera dei pattinatori e siccome il numero cresce di anno in anno, fu nostra cura di aumentare la superficie pattinabile con opportuni lavori di chiusura dell'emissario.

Di tutta questa attività venne periodicamente fatto menzione sul nostro giornale, il quale sempre più si accaparra l'interessamento dei circoli alpini e scientifici i quali con le continue loro richieste ce lo dimostrano chiaramente

Accennerò ancora a due pubblicazioni sorte sotto gli auspici della nostra società e precisamente alla monografia di Nicolò Cobol „Alpi Giulie“ ed all'„Elenco e carta topografica delle grotte del Carso“ di Eugenio Boegan. Ambidue le pubblicazioni tornando ad onore degli autori, dimostrarono quanto e quale ricco materiale scientifico è ormai in nostro possesso.

Un argomento interessante, „Le tracce degli antichi ghiacciai sul Carso triestino“ formò oggetto di una conferenza tenuta dall'egregio sig. prof. Augusto Prister, lasciando nell'uditorio vivissimo il desiderio di poter assistere anche in seguito a tali riunioni.

La nostra sala di lettura è il ritrovo serale preferito da buon numero di soci i quali oltre alla preferenza per l'ambiente, amano qui raccogliersi per la ricca scelta di giornali sportivi, scientifici ed illustrati che sono messi a loro disposizione.

Quest'anno si volle raccogliere i soci e loro famiglie nell'ultima domenica del dicembre ad una cena nei locali sociali e l'esito di quell'idea sorta spontaneamente all'ultima ora fu tale che si dovette pensare a chiudere in fretta e furia l'iscrizione perchè troppo angusta era la sala per contenere tutti quelli che avrebbero voluto prendere parte al ritrovo.

L'inclita Delegazione municipale volle assegnarci anche nell'anno decorso l'usuale contributo mentre alcuni soci nella ricorrenza di tristi anniversari non vollero fosse scordata la nostra società; ricorderò così la signora Anna ved Krammer e i signori Margherita e Basilio Cassab. Per contribuire alle spese dell'assetto della vedetta d'Opicina, il sig. comm. Giuseppe Burgstaller de Bidischini elargì pure un'importo di denaro.

La direzione nelle 24 sedute tenute durante l'annata si

occupò dei differenti problemi che interessano la società, sbrigando il lavoro che l'aumentato numero di soci — oggi ne contiamo 577 avendo avuto durante il decorso anno un aumento di 70 soci — porta giornalmente con sé.

Dalla relazione finanziaria che vi esporrà il cassiere vi potrete formare un'idea e convincervi delle nostre ottime condizioni finanziarie.

Onorevoli consoci!

La nostra relazione, spoglia di vana rettorica è finita; un solo desiderio vogliamo oggi esprimere e precisamente che mai venga meno quell'entusiasmo che dal primo nascere, per cinque lustri, accompagnò sempre nel lungo suo cammino la generosa idea.

La bella relazione viene accolta in fine con vivissimi applausi.

Prima di passare all'esposizione del bilancio sociale il presidente da lettura di una gentile lettera di saluto che c'invia la Società Alpina Friulana per il XXVI Congresso, e di un telegramma di augurio della Società degli Alpinisti Tridentini, lettera e telegramma che vengono accolti con approvazioni e manifesta compiacenza dai congressisti.

A questo punto il cassiere sociale sig. N. Almagià prelegge il bilancio sociale che si chiude con un notevole avanzo ed è specchio delle floride condizioni finanziarie del nostro sodalizio.

Passando al punto V dell'ordine di trattazione, il presidente invita il direttore signor S. Contumà a presentare all'Assemblea le tre proposte della direzione per il Convegno alpino. Senza discussione viene accolta la proposta di tenere il Convegno alpino a Resiutta nei giorni 28 e 29 giugno con la salita del monte Pisimon.

All'ultimo punto dell'ordine di trattazione, nomina della direzione sociale, allo spoglio delle schede risultano, ad unanimità di voti, eletti a rappresentare la Società:

Giuseppe avv. Luzzatto presidente; Andrea Pigatti vice presidente; Nello Almagià, Eugenio Boegan, Guido Brizio, Nicolò Cobol, Ermano Fragiaco, Oliviero Rossi, Alberto Zanutti direttori; Pino Iesi, ing. Eurico Vivante revisori.

Chiusa la votazione il presidente ringrazia i direttori uscenti

di carica signor S. Contuma e Umberto Sotto-Corona e spera che la nuova direzione, sorretta dall'appoggio e dalla costante cooperazione dei soci, nello svolgimento dell'attività sociale, potrà compiere nuove opere che riescano di decoro all'Alpina e alla nostra Trieste.



Nel XXV anniversario della fondazione della Società Alpina delle Giulie

Pubblichiamo nel presente numero gli scritti dei signori: Comm. dott. Enrico Abbate, di Roma; Giovanni Bertacchi, di Milano; dott. Ferdinando Pasini, di Trieste; ed una fotografia dei fratelli Gugliermi, di Borgosesia, lavori questi giunti in ritardo per esser accolti nel numero precedente, per il quale erano destinati.

Che meraviglioso ammaestramento è nel corso della vita l'Alpinismo! *Excelsior* grida l'alpinista, e con perseveranza, con prudenza, con l'occhio e con la mente sempre vigili, senza tema, ma senza spavalderia, sempre guardando avanti a sè e mai indietro, si slancia alla meta agognata. Tali doti che acquista a poco a poco, che gli rinforzano, quasi senza che se ne accorga, l'animo, gli saranno guida nelle aspre vicende della vita, e al faticoso grido col quale già fece risonare gli echi dei monti, supererà ogni ostacolo e non fallirà alla meta.

Roma, Marzo 1908.

Ai venti delle montagne

Venti delle montagne, aquile immense,
voi nello spazio che non ha confini
siete silenzio per gli umani uditi;
ma se l'impeto vostro ampio si abbassa
e nelle gole, e per le selve dense,
e sui fieri dirupi urtando passa,
che scroscio di crescente alta marea
per voi dal ritornante urto si crea!

Noi vi cerchiamo: dai nati torpori
dei bassi piani, ai frigidi mattini,
verso i puri ghiacciai, noi siam saliti;
noi per le creste e per i varchi ignoti
accelerando il battito dei cuori,
ci preparammo a più gagliardi moti,
e fummo in voi, su quell'aerea sede,
vessilli di pensier, vampe di fede!

Aquile immense, sotto cui trascorre
la fuga delle patrie in una sola
patria, la terra; ogni marmoreo stelo
che, levato nel dì, prega per noi,
ogni antenna di nave, ogni alta torre
è il conato di un cuor che anela a voi...
Noi siamo i falchi imprigionati al suolo,
la vita è l'ansia di un frenato volo!

Oh, se degni del volo alfin ci renda
questo appuntar lo sguardo e la parola
sempre, in lunghe vigilie, al vasto cielo;
quando ogni uomo avrà cinti i suoi talari,
fate che tutta sotto lui si stenda
sgombra la terra, dalle vette ai mari;
siate voi guida per l'eroica prova
al liberato falco, all'Ala nuova!

Milano, marzo 1908.

P. Bertolini



Fradelli Gugliermina.
Un bel tratto del confine d'Italia nell'ora del tramonto: La DENT d'HERENS, m. 4175, (salendo al Cervino).

UN POETA DELLA MONTAGNA

— Giosue Carducci —

L'Italia è il bel paese che „il mar circonda e l'alpe“.

Questa la credo un'osservazione fatta un po' più in là di ieri l'altro

O come mai dunque si è potuto venirci a dire che a noi italiani manca *la poesia del mare e della montagna?*

È stata, a un di presso, così. Voi non vi sarete mai dati la pena, probabilmente, di contare quanti bottoni avete a destra e quanti a sinistra e quanti lungo le maniche della vostra giacca. Uno, che non veste come voi, vi esamina da capo a piedi e poi vi comunica: — tanti a destra, tanti a sinistra, tanti lungo le maniche.

A voi la rivelazione non fa nè caldo nè freddo, ma esclamate lo stesso: — to', che spirito di osservazione!

Un altro, che veste come voi ma che de' bottoni se n'è fatta una mania e se ne attacca dappertutto, si meraviglia invece della vostra povertà di bottoni e vi commiserà, ... come il gozzuto della favola commiserava chi aveva solamente la gola.

Voi stavolta vi allarmate, e deplorate sinceramente: — che disgrazia aver sì pochi bottoni!

Sentimento della natura, poesia della montagna e del mare, psicologismo soggettivo, lirica patriottica, filosofica, domestica: — tanti capitoli della letteratura italiana sotto la cui intestazione non si può allinear che degli zeri!

Non ci basta il nevoso Soratte d'Orazio, non ci bastano le avventure marinesche d'Enea. Vogliamo gli occhiali dentro il loro astuccio: se parlate delle alpi, o un canzoniere intero, con gli alberi e le cime e le malghe e ogni cosa, tutto col suo nome e con la sua brava descrizione analitica, o niente!

Com'è facile scambiare il mezzo per il fine e, avuta la fortuna d'una trovatina, esaurirne tutte le risorse e insisterci e far crepare la gente di assordamento o di noia!

Che talentoni Haller, Gessner, Kleist! I *laghisti* inglesi, che

poeti! — Ahimè, agli italiani non capiterà mai, varcando le alpi e arrivati in terra straniera, d'inginocchiarsi come all'ingresso d'un tempio e di mormorare le parole del Goethe: „qui il sole brilla con ardore e si crede ancora in un Dio!“ (*Viaggio in Italia*, Trento, 11 sett. 1786).

Cioè, capiterà anche a loro un simile momento, ma... tornando; ma quando alla terra straniera volgeranno la schiena; e allora è un inno che erompe lor dal petto; è il canto di Vincenzo Monti:

Bella Italia, amate sponde,
pur vi torno a riveder;

è il carme di Francesco Petrarca: „Ti saluto, o terra cara a Dio: santissima terra, ti saluto! O più nobile, o più fertile, o più bella di tutte le regioni, cinta di due mari e altera di monti famosi..“

Non abbiamo sentimento della natura! O facciamo un po' il piacere!

Ricordo, de' miei brutti anni universitarii, un professore tedesco autentico, che ogni qual volta s'imbatteva, commentando un autore latino, nel vocabolo *monte*, addio testo! era sempre una sfuriata contro i romani che non sentivano la poesia della montagna: -- noi si chiudeva, frattanto, il libro e si sbrigava qualche po' di corrispondenza privata.

La domenica, quando me la facevo, a passeggio, su per i colli vicini, potevo giurare tranquillamente che l'avrei visto, il mio professore, scendere a balzelloni per qualche viottolo, ansante, sudante, sotto una soma di piccozze e di bastoni ferrati, di corde, zaini, boracce: io me ne stavo, come Titiro, all'ombra d'un albero (recte: *pinus austriaca*) e ripensavo la sentenza di Federico Schiller intorno al sentimento della natura presso i suoi connazionali: — „il nostro sentimento della natura somiglia alla nostalgia dell'ammalato verso la salute“.

Criticando certe sentenze di Alessandro Humboldt sul sentimento della natura nella differenza delle razze e dei tempi, Giosue Carducci dichiarava che il paesaggio nella lirica doveva essere concepito „forse“ al modo del Petrarca in una sua celebre epistola ov'è narrata una gita sul monte Ventoso. Il poeta „vede, confonde o rispecchia nel paese sè stesso o le condizioni dell'animo suo“.

Lo scrupolo che al Carducci faceva pronunciare quel „forse“ in teoria, nella sua pratica di poeta non ebbe alcuna influenza. Ora, arzigogolate fin che vi pare e piace; sprofondatevi nelle metafisicherie de' nordici esteti e psicologi sull'evoluzione del sentimento della natura: tutti i modi di ritrarre il paesaggio si ridurranno pur sempre ad una visione antropocentrica. Panico, faunico od antropomorfo, il paesaggio poetico non è fuori, ma è dentro l'anima dell'uomo: tanto è vero che uno stesso luogo vi dà in dieci poeti dieci paesaggi differenti. (Varrebbe la spesa, altrimenti, di fare dell'arte?)

La simpatia dello spirito per la materia c'è sempre stata: l'oggettività mai. Se il poeta avesse non a esprimere l'anima propria ma a descriverci la montagna in quanto è montagna, farebbe il geologo, il botanico, il diavolo che volete, ma non farebbe il poeta. Anche quando l'io del poeta non si vede perchè tutta la scena è occupata dai particolari del paesaggio, è la volta che il poeta ci è presente più che mai, poichè egli si è sommerso nella natura, ha esteriorizzato sè stesso in ciascuna linea del paesaggio, ha riassunto il suo stato psichico nel tono generale della sua contemplazione.

Giosue Carducci non fu poeta monocorde: troppo vasta e complessa era la sua personalità perchè egli potesse considerar la montagna come un attaccapanni da appenderci la sua anima, e la gente venisse da lontano ad ammirarla; né egli aveva tempra da bonzo o da romito della Tebaide per sequestrarsi fuor dell'umano consorzio, in una grotta o in una capanna, e pascersi in eterno d'erbe, d'acque, di zefiri, d'albe e di tramonti.

La montagna fu appena una colonna del suo tempio; fu appena una corda della sua lira: nella sua opera ci stette, come in quella di Dante, tutta, ma sintetizzata, ma raccolta entro que' limiti ch' esigea l'armonica proporzione dell'insieme.

Il Carducci non fu dunque *il* poeta della montagna: ne fu però *un* poeta: uno de' tanti che abbiamo avuto, quanti cioè poteva concederne all'Italia quella parte d'alpi che le è toccata in sorte..... Perchè, sarebbe assurdo, no?, pretendere che l'Italia abbia anche *la poesia delle steppe*.....

Uno de' tanti, ho detto: non ho detto degli ultimi, Alpinista il Carducci non fu. Vi contrastavano le sue abitudini di studioso, la sua costituzione fisica, forse i mezzi di comunicazione

moderni, troppo rapidi e pratici per invogliare a crearsi le occasioni di faticose camminate che fossero fine a sè stesse.... massime quando altre tendenze fanno preferire altre fatiche, più importanti o di più immediata utilità per sè ed i propri simili.

Ne' *Juvenilia* la montagna è accennata genericamente: per lo più è una figura retorica. Si scorge subito che il poeta è più familiare co' poggi toscani: i „dolcissimi colli“, verso i quali sospirerà, un giorno, da Bologna, memore ancora delle lor „pacifiche selve d'olivi | a le cui ombre chete stette in pensier d'amore“¹⁾.

I pensier d'amore lo traevano però, anche, bene spesso „per erma via d'aspre montagne“, ove si compiaceva dell' „aura selvaggia“ e del torrente che scoscende, frangendosi „nelle avverse alpi“. Era questo il paesaggio che meglio si conveniva alla sua indole di lupatto cresciuto tra le fiere melanconie della Versilia²⁾.

Leggete *La selva primitiva* e vedrete com'egli „intuiva“ le commozioni dell' alte solitudini: il caligar delle cime ardue croscianti, il fumar delle nuvole salienti dall' oceano su per l'azzurra alpe, il minacciar delle roveri negre al cielo con la vastissima ombra paurosa, e l'urlo de' venti signoreggiante ne' boschi e il digradar del tuono che „pe' monti da l'aere ermo rimbomba“;

¹⁾ Ma come li dipinge poi questi „poggi lieti | che digradano al mar da l'Apennino | bianchi di marmi e bruni d'olivetti“! — „Vola a i dolcissimi colli tirreni, | ove dal facile giogo difese | in contro a borea d'ombra cortese | svarian le candide magion pe' elivi | tra vigne e glauche selve d'olivi. | Ivi di limpida luce più viva | riveste l'etere la sacra riva; | e il sole arridere come ad amiche | pare a le splendide colline antiche, | quando, partendosi, la favolosa | cima fesulea tinge di rosa | De la virginea certa saetta | ove ancor timido Mugnone affretta | ad Arno e misero par che lamenti | i mal concessigli abbracciamenti, | tra il fiume e d'arido monte le spalle | il pian riducesi in poca valle, | e in mezzo a' nitidi colti un'ascosa | da placidi alberi magion riposa“. Così nel *Prologo*. Si veda ancora quanta freschezza può conservare il Carducci in un sonetto che si giurerebbe ispirato dalle *Poesie campestri* di I. Pindemonte: — „Candidi soli e riso di tramonti, | mormoreggiar di selve brune a' venti | con sussurro di fredde acque cadenti | giù per li verdi tramiti de' monti, | ed Espero che roseo sormonti | nel profondo seren de' firmamenti, | e chiara luna che i sentier tacenti | inalbi e scherzi entro laghetti e fonti, | questo m'era ne' vóti. Or miei desiri | pace ebber qui tra fiumi e tra montagne | de le secure muse in compagnia“.... — Reminiscenza letteraria pura è invece il „bianco siccome neve in alpi intatte“.

²⁾ In un altro sonetto p. e., la notte è chiamata „visibil sonno del divin creato | su le montagne già dal fulmin rotte“ ecc. ecc.

— il picciol uomo, che avea comune co' parti della fulva leonessa il nido, sbigottiva dell'orrido, ma conosceva ormai la letizia dello star ,seduto a lungo in verde zolla“, in faccia al mare immenso, con sul capo il superbo sole o le virginee stelle.

,Intuiva“, inoltre, il fascino della nostalgia e la rappresentava nello struggersi dell',elvezio infermo“, il quale, dalla tolda della nave che lo porta oltre gli oceani, si risovviene, allor che ,ruina la notte solitaria“, della propria terra e vede il ,rio alpin ne l'onde salse, e del natio“

monte le vacche quete
e tra l'ombre segrete
un'aspettante vergine
cantar, molle la guancia;
vede, ed in contro a lei nel mar si lancia,
che sovra gli si chiude
muto...

Heine e Goethe: sì, c'è un po' dell'altrui, anche: ma non durerà molto: da loro il Carducci impara l'arte, non la cosa; tanto che, più tardi, da discepolo fatto maestro, metterà ne' suoi versi il nome stesso di Heine, anzi nell'*Elegia del monte Spluga* trapianterà del lirico tedesco il fiore più leggiadro, ben conscio di ricantare, non di copiare:

sola in vet'ta un gran masso di quarzo brillante al meriggio
in disparte sedevi, Loreley pellegrina:
solcavi l'aurea chioma con l'aureo pettine, lunga
la chioma iva per l'alpe, vi ridea dentro il sole.

Ma ormai ne' *Levia Gravia* sonavano certe parole dalle quali appariva il progresso del poeta nel sentire più a dentro la montagna, nel riprodurne il caratteristico eterno, colto con occhi propri, pur negli aspetti dell'individuale.

La ,verde caligine de' boschi“, il ,pinifero vertice montano“, il ,solingo verno“ sull'alpe dove

una caligin bianca
empie l'aër dormente, e si confonde
co' l pian nevato a l'orizzonte estremo.
Tenue rosseggia e stanca
del sol la ruota, e tra i vapor s'asconde,
com'occhio uman di sue palpèbre scemo.

E non augel, non aura in tra le piante,
 non canto di fanciulla o viandante;
 ma il cigolar de' rami
 sotto il peso ineguale affaticati
 e del gel che si fende il suono arguto;

codesti (nè sono i soli) mi paion tóccchi che si dilungano di molto dall'imitazione letteraria. Qui la fantasia non è tutta raccomandata alla memoria per averne sussidio di modelli altrui. Rimane, visibilissima, certa esitazione nel muovere il passo indipendente: esitazione che si comprende ancor meglio ne' *Giambi ed epodi* ove l'estro è dominato interamente dalla musa civile e la pittura del paesaggio passava in seconda linea di fronte all'intento pratico, fosse politico, morale o sociale.

Non che il Carducci si dimentichi, neppur qui, di coniar moneta, ogni qual tratto: ve lo prova la „smarrita nube“ che „per l'alpi solvesi in vapor“, o il „verno immite“ che „batte i monti“; ma il paesaggio rivive per lo più nella reminiscenza degli anni trascorsi: — nell'epodo *Per Eduardo Corazzini* è una scena di caccia:

Per l'alpestre cammino io ti seguìa;
 e 'l tuo fucil di certi
 colpi il silenzio ad or ad or ferìa
 de' valloni deserti

L'alta Roma io cantava in riva al fiume
 famoso a l'universo:
 e il can latrando a le cadenti piume
 rompeva a mezzo il verso,
 o a te accennando usciva impaziente
 fuor de la macchia bruna

Nella *Ripresa* è tutta la giovinezza del poeta, cresciuta lungo „le vedove piagge del mar toscano“, sovra i „colli arsicci e foschi“, presso le torri feudali chine „con lunga ombra di tedio“ sul „nubilo inseminato piano“, veglianti il sonno sepolcrale „delle rasenie cittadi“, in mezzo a' boschi,

mentre tormenta languido scirocco gli assetati
 caprifichi che ondeggiano su i gran massi quadrati
 verdi tra il cielo e il mar,
 su i gran massi cui vigile il mercator tirreno
 saliva, le fenicie rosse vele nel seno
 azzurro ad aspettar.

Là avevano salutato il poeta adolescente — augurando —
il grido de' falchi e il muggio de' bufoli:

là tu crescesti, o sauro destrier de gl'inni, meco;
e la pietra pelasgica ed il tirreno speco
fũro il mio solo altar;
e con me nel silenzio meridian fulgente
i lucumoni e gli àuguri de la mia prima gente
veniano a conversar¹⁾.

Le *Rime nuove* iniziano, nell'opera carducciana, un periodo veramente nuovo: fuori delle incertezze di scuola e delle agitazioni politiche, realizzato il vóto supremo dell'unità d'Italia, lo spirito del poeta va assumendo man mano un atteggiamento di calma. Sedato il primo impulso d'espansione violenta, come per far avvertire, a furia di cozzi, la propria presenza ed imporsi

¹⁾ Intuizione diretta non manca nemmeno *In un albo*, ma turbano certi echi letterari: — „povero peregrino in chiusa valle, | timido de la notte erma tra i sassi, | se leva gli occhi su del monte a i passi | ond'è calato e vede le sue spalle | ancor vestite del soave raggio, | pensa il principio del lontan viaggio“ ecc. Così in *Poeti di parte bianca*: nel grifagno occhio dell'astore ardea „l'amor de le apuane cime nate, libere“; il paggio anch'esso fuggiasi col desio „in su l'ale de' venti | fuor de la sala, e valicava i monti | da l'insana procella esercitati | e le selve grondanti, e tra 'l tonante | romor de le lontane acque lo scroscio | del fiume ei distingueva cui siede a specchio | la capanna di sua madre vassalla“. Poco più in là, di Gualfredo è detto che „su 'l verde mantel di sotto al tòcco bianco e vermiglio gli piovea la bionda | giovenil capelliera a mo' di nube | aurea che attinge da l'occiduo sole | le tue valli non tòcche, ermo Apennino“.

Descrizioni retrospettive sono anche nell'*Intermezzo*, dove il poeta sospira i suoi „paterni monti“: il sole mira tra le selve snelle col tremolar de' raggi, il suolo molle di musco respira desii di fior selvaggi, cantan „tra verdi faggi e marmi bianchi | i ruscelli e i torrenti“; e tira via, co' sassi pungenti, con i mosconi, le vespe, i calabroni, le vipere e i burroni! — „O sedente al tirren lido, | poggiata il fianco a i monti, | a dio, Versilia mia, | ligure lido | di longobardi conti!“

Dovrebbe essere superfluo rammentare i „cari selvaggi colli“ del *Sogno d'estate*: le campane che sonavano a pasqua su dal castello, la melodia spiritale di primavera che correa „su le cime e al piano, per l'aure, pe' rami, per l'acque“, e i fiori bianchi e vermigli de' pèschi e de' mèli, e i fiori gialli e turchini dell'erba, e il trifoglio rosso che vestiva i declivii de' prati, e le aeree ginestre che paravano i colli ecc. ecc.

all'ambiente, il poeta si guarda d'attorno, sugli aspetti del mondo esteriore si fissa con attenzione più serena, studia le sensazioni del proprio io in rapporto con la natura. Spesso ci dice cose ch'egli ci aveva dette già ne' versi anteriori: ma come ce le dice diverse ora! Gli è che non intuisce, ora, nè ripete nè intravede: — vede; epperò gli par di scoprire terre vergini sulle quali s'affretta a stampare l'impronta del suo dominio

Il canto rappresentativo di questo nuovo periodo artistico è *Il canto dell'amore*.

Il sol nel radiante azzurro immenso
fin de gli Abruzzi al biancheggiar lontano
folgora, e con desio d'amor più intenso
ride a' monti de l'Umbria e al verde piano.

Nel roseo lume placidi sorgenti
i monti si rincorrono tra loro,
sin che sfumano in dolci ondeggiamenti
entro vapori di viola e d'oro.

Ed ecco „i vichi umbri che foschi tra le gole | de l'Apennino s'amano appiattare“, le „tirrene acrópoli che sole | stan su i fioriti clivi a contemplare“, le „ròcche tedesche appollaiate | si come falchi a meditar la caccia“, i „borghi che s'affrettan di salire | allegri verso la cittade oscura“, i „vigneti su l'erte arrampicati“, i „laghi e' fiumi argentei lontano“, i „boschi sopra i vertici nevati“, i „casolari al sol lieti fumanti | tra stridor di mulini e di gualchiere“: — è una pittura dal vero e ogni colpo di pennello trasmette infallibilmente, sicuramente, integralmente, sulla tela il contenuto d'una sensazione immediata.

Così il silenzio lunare della *Notte d'inverno* („per le fosceggianti | coste la neve ugual luce e si stende, | e cede e stride sotto il piè...“); o quello della *Visione* („tu di vetta a l'antica alpe severa | tra i verdi a l'albor tuo tremuli orrori | la cerchi, o luna...“); così la vitalità primaverile dell'alpi apuane („la selva di castagni ombrosa | là su l'apuane alpi tenzona | co' venti de l'aprile... — a le rupi ardue di bianchi marmi | cerulo... feria | il sorridente al sol ligure mare“); o la pace mattinata della maremma toscana („pace dicono al cuor le tue colline | con le nebbie sfumanti e il verde piano | ridente ne le piogge mattutine“). Altro è il mattino che sorge nel *Ca ira* su „le

profonde foreste de le Argonne¹ („su i colli de le Argonne alza il mattino | brumoso, accidioso e luto lento“): nel *Ça ira* dove, anche, „gemono i rivi e mormorano i venti | freschi a la savoiarda alpe natia“¹).

Codeste sono impressioni e spunti fuggevoli: sensazioni singole, incidentali. Nelle poesie *Matino alpestre*, *Nostalgia*, *San Martino*, la visione del paesaggio è invece più centrale: — guizzi di luce sulle acque correnti, su' faggi nereggianti, su' poggi fioriti, lampi ed iridi sulle case fumeggianti degli uomini e sulle terse ali de' palombi, nella prima; nell'altre: brontolii temporaleschi tra le nubi turchine, cupe ed umide dell'Apennino, o il piovigginar della nebbia che sale ag'irti colli, mentre per le vie del borgo „dal ribollir de' tini | va l'aspro odor de' vini“ e migrano nel vespero, com'esuli pensieri,

tra le rossastre nubi
stormi d'uccelli neri.

L'atteggiamento contemplativo, chi ha conoscenza dell'indole carducciana, non poteva essere però nè continuo nè duraturo. Progredisce, ma ad intermittenze nè senza incongruenze. Vivere fuori d'un'atmosfera di lotta, senza ostacoli in cui urtare, senza contrasti da vincere, non era possibile. „Dio, ti ringrazio, — trovai scritto una volta nel taccuino d'un alpinista, -- ci sono ancora, nel mondo, difficoltà da superare“.

Nelle *Odi barbare* la montagna ha più larga parte: si direbbe che il Carducci siasi volto alle alpi come per ubbidire al suo bisogno di spettacoli grandiosi che supplissero a quelli del risorgimento della patria, da lui visti... nè soltanto visti! Il „so-pracciglio torbido“ del Baldo, „paterno monte“, che protegge la bella Sirmio dall'alto, mentre „il Gu sembra un titano per lei caduto in battaglia, supino e minaccevole“; il tuono della

¹ „Allor le nubi che fuman su i monti“, dice il poeta in *Rosa e fanciulla*; dove però è di sapore piuttosto letterario la descrizione: — „sùbito allor su' non più verdi colli | sorge il turbine, e gran strepito mena, | spazza gli ultimi fiori ed i rampolli, | e allaga i campi d'infelice arena; | e più cresce l'arsura, e de l'amena | ombra il conforto manca“. — Tratti sommarii, come: „di cima al colle rispondono i pini“ (*Serenata*), il bue lento discende „il risolcato colle“ (*Classicismo e romanticismo*), sono frequentissimi. In *Notte di maggio* la parola „colli“ è finale di un verso della sestina: si csservi la varietà dell'aggettivazione.

valanga che „da l'orrida Brenva rintrona e rotola giù per neri antri“; il precipitar della Dora „per i tonanti varchi“, cercando Italia; e lo stupore degli alti boschi, „se luglio il turbine addensa“ („non corre un fremito per le virenti cime: | immobili quasi per brivido gli alberi stanno, | e solo il rivo roco s'ode gemere“): — tutte queste erano immagini e sensazioni che doveva prediligere un poeta adoratore e collaboratore di Mazzini e di Garibaldi.

Tale predilezione spinge le sue ultime propaggini nello stesso canzoniere del poeta scendente giù per la china degli anni. Rammentate, in *Rime e ritmi*, il principio dell'ode *Piemonte*?

Su le dentate scintillanti vette
salta il camoscio, tuona la valanga
da' ghiacci immani rotolando per le
selve croscianti:
ma da i silenzi de l'effuso azzurro
esce nel sole l'aquila, e distende
in tarde ruote digradanti il nero
volo solenne.

Rammentate l'ode *Cudore*?

Pelmo... e Antelao da' bianchi nuvoli il capo
grigio ne l'aere sciolgono,
come vecchi giganti che l'elmo chiomato scotendo
a la battaglia guardano.
Come scudi d'eroi che splendon nel canto de' vati
a lo stupor de i secoli,
raggianti nel candore, di contro al sol che pe 'l cielo
sale, i ghiacciai scintillano.

Vero è che, viceversa, già nelle *Odi barbare* si fa strada quell'intonazione lirica che prevale poi in *Rime e ritmi*.

A poco a poco il poeta andava persuadendosi che il periodo dell'azione tempestosa era finito. L'autorità del suo nome era assicurata, il sospetto di trovarsi d'attorno animi ostili era scemato; l'abito dello studio paziente e meditativo, le energie fisiche non più pronte alla reazione dello scatto intemperante sono venute creando in lui la predisposizione all'indulgenza. Le cose e le passioni del mondo ora ei le contempla veramente dall'alto: si sente superiore ad esse, ha l'intuizione del transitorio e dell'eterno, concepiti nel medesimo istante.

Dal pinnacolo estremo del gotico delúbro la dolce fanciulla di Jesse mira „le raggianti sopra l'alpe nevi“; — „dai monti di neve rigidi, | ne la diffusa letizia argentea | del placido verno“, l'Adige, fuggente infaticato, mormora, e scorre sotto il merlato ponte scaligero; — „come la bianca stella di Venere | ne l'april novo surge da' vertici | de l'alpi, ed il placido raggio | su le nevi dorate frangendo | ride a la sola capanna povera, | ride a le valli d'ubertà floride, | e all'ombra de' pioppi risveglia | li usignoli e i colloqui d'amore“, così passa la regina Margherita dinanzi al popolo d'Italia¹⁾; — „dal grande altare nival gli spiriti | del Montebianco sorgono attoniti, | a udire l'eloquio di Dante, | ne' ritmi fulgidi di Venosa“, li dove „l'Alpi de le virginee | cime più al sole diffusa raggiano | la bianca letizia da immenso | circolo“; — il sole arride più amabile, „da la gran Giurassa, da l'ardua Grivola bella“, la pia Courmayeur, „conca in vivo smeraldo tra fóschi passaggi dischiusa“: la „verGINE Dora, che sa le sorgive de' fonti“, la irriga cerula, e canta: va su' verdi prati l'ombria delle nubi fuggenti: al lucido e freddo mattino, dagli sparsi casali, il fumo ascende e s'avvolge bigio al bianco vapor da l'are de' monti smarrito nel cielo divino: „si perde! l'anima in lento error: vien da le compiante memorie | e attinge l'eterne speranze“.

Tanto nelle *Odi barbare*. Ma in *Rime e ritmi* gli accordi staccati diventano sinfonia: se non in *Cadore* dove „il sole calante le aguglie | tinge a le pallide dolomiti“ e „di rosa nel cheto vespero | le Marmarole care al Vecellio | rifulgon, palagio di sogni, | eliso di spiriti e di fate“, in *Cadore* dove „lento nel pallido | candor de la giovine luna | stendesi il murmure de gli abeti. ., carezza lunga su 'l magico sonno de l'acque“; dove „da le pendenti rupi il fieno | falcian cantando le fiere vergini | attorte in nere bende la fulvida | chioma; sfavillan di lampi | ceruli gli occhi: mentre | il carrettiere per le precipiti | vie tre cavalli regge ad un carico | di pino da lungi odorante, | e al cidolo ferve Perarolo“; — certo in *Mezzogiorno alpino*, che nel suo grande silenzio regna sereno, intenso ed infinito, sul granito squallido e

¹⁾ Così: — „a te da' verdi muggianti pascoli, | da' biondi campi, da le pomifere | colline, da' boschi sonanti | di scuri e dal fumo de' tugurî, | io reco il blando riso de' parvoli, | di spose e figlie reco le lacrime | e i cenni de' capi canuti | che ti salutano pia madre“ (*Il liuto e la lira*).

scialbo, su' ghiacciai cadenti; o *In riva al Lys* che traversa lucido, fresco, lieve, armonioso, a piè del monte la cui neve è rosa, in sul mattino candido e vermiglio; o in *Esequie della guida*, il domatore, il re della montagna, presso la cui bara prega il sacerdote e piangono le donne „sopra i figli caduti e da cadere“ : a un tratto la caligine ravvolta intorno al Montebianco si squaglia „e purga nel sereno aere disciolta: | via tra lo sdrucio della nuvolaglia | erto, aguzzo, feroce si protende | e, mentre il ciel di sua minaccia taglia, | il *Dente del gigante* al sol risplende“ ; — meglio che mai in *Sant'Abbondio*: nitido il cielo „come in adamante | d'un lume del di là trasfuso fosse“, scintillan le nevate alpi „in sembiante | d'anime umane da l'amor percosse. | Sale da i casolari il fumo ondante | bianco e turchino fra le piante mosse | da lieve aura: il Madesimo cascante | passa tra gli smeraldi . . .“

Pace, mio cuor; pace mio cuore. Oh tanto
breve la vita ed è sì bello il mondo!¹⁾

Nelle citazioni ch'io sono venuto facendo, il lettore avrà avuto la conferma di quanto ho detto più sopra. A virtuosità descrittive il Carducci non si abbandona mai. Egli non avrebbe mai gareggiato con Bernardo Tasso nel dipingere l'aurora in cento modi diversi. Egli guarda, sente ed esprime: esprime nel modo più evidente e più incisivo: più efficace riesce lì dove ha occasione d'*applicare* il suo temperamento caustico e violento.²⁾

¹⁾ „Viene qui dove l'onda ampia del lidio | lago tra i monti azzurreggiando palpita“, scrive il Carducci all'amico, *Da Desenzano*, lamentando la „pallida progenie“ moderna, cui „tra' cigli torva cura infósca-si | e da l'angusto petto il cuore fumiga“. — La primavera s'invita „tra i verzicanti poggi“ (*Vere novo*) e s'invoca la pioggia „al piano e al colle che sorride e verzica, | a la selva che mette i primi palpiti“ (*Canto di marzo*). Le „biade tremule accennano | dal colle verde“ (*La madre*); „cantano le campane con onde e volate di suoni | da la città su' poggi lontanamente verdi“ (*Sabato santo*). — Si noti ancora la prima parte dell'*Elegia del monte Spluga*: delle ninfe, qual balzava rosea „da la palpitante scorza de' pini“, qual „da la cintura d' in cima a' ghiacci diasprati | sciogliea, nastri d'argento, le cascatelle allegre“, ecc.

²⁾ I tratti sì comuni alle descrizioni carducciane (*letizia, cerulo, argento, virgineo, nevoso, fumante, caligine* ecc. ecc.) non sono mere formole. Si consideri, chi ama convincersi della facoltà carducciana d'osservare e cogliere il caratteristico, la individuazione — veramente omerica — de' villaggi, delle regioni, delle popolazioni ecc., in *Cadore* (Pieve, Auronzo, Ajárnola, Lorenzago, il Comelico ecc.), ne

Ma non bada molto a variar le sue frasi: considera il quadro volta per volta: tornandogli sulla penna un dato particolare pittorico e standoci bene a quel posto dov'è riapparso, il poeta non si dà nemmen sempre la pena di mutar vocabolario a scampo di monotonia. Parte, gli è che ogni autore, quando s'è creato la sua maniera (in senso buono), non può a meno d'insistervi, perchè in essa è la ragione della sua originalità: — parte, gli è che il Carducci, ripetiamolo pure, non era ingegno frammentario ma sì era uomo completissimo quant'altri mai

Troppe cose gli faceva pensare la vista della montagna: ed ora erano le montagne che mettevano in movimento le sue idee,

La chiesa di Polenta (Bertinoro, Cesena ecc.), in *Bicocca di San Giacomo* (il Castellino, le Langhe, Cosseria ecc.), in *Piemonte* (Aosta, Biella, Mondovì ecc.), *Alle fonti del Clitumno* (Umbria, Mevania, Spoleto ecc.), e altrove.

Il Carducci ci teneva a non parer romantico e furono esaltati, da altri, gli „effetti di sole“, sì abbondanti ne' suoi versi. Non sono rari però nemmeno gli effetti di luna e gli spettacoli notturni, per quanto, i più, d'intonazione quieta e serena. Stregherie e fantasticherie sentimentali, che sarebbero state sì ovvie a un poeta di montagna settentrionale, protesta egli di non volerne, in *Comune rustico*; ma talvolta non se ne sottrae neppur lui (p. e. *In Carnio, Elegia del monte Spluga*). Romantici si posson dire certi tocchi di realismo, ora più ora meno crudo. *L'ostessa di Gaby* non ci sorprenderebbe in una raccolta dello Stecchetti. *Dinanzi alle Terme di Caracalla* predominano, degno corteo della febbre, i colori tetri („corron tra 'l Celio fosche e l'Aventino | le nubi: il vento dal pian tristo move | umido: in fondo stanno i monti alban | bianchi di neve“; la britanna alza il velo verde alle cineree trecce e cerca nel libro le minacce delle romane mura al cielo e al tempo; „continui, densi, neri, crocidanti | versansi i corvi come fluttuando | contro i due muri ch' a più ardua sfida | levansi enormi“). *Alle fonti del Clitumno*, il monte ondeggia di foschi „frassini al vento mormoranti e lunge | per l'aure odora fresco di silvestri | salvie e di timi“; scendono al fiume nel vespero umido le greggi, l'umbrò fanciullo immerge „la riluttante pecora ne l'onda“, mentre „ver' lui dal seno de la madre adusta, | che scalza s'iede al casolare e canta, | una poppante volgesi e dal viso | tondo sorride“, il padre ha l'anche ravelte di caprine pelli, oscure intanto fumano le nubi su l'Apennino: una classicità insomma che non avrà nulla del „piangente salcio“, ma tiene molto, troppo, dell' „ilice nera“ pugnante „a' verni“ e de' „giganti vigili, i cipressi“.

Pe' l Chiarone da Civitavecchia „calvi, aggrondati, ricurvi, sì come becchini a la fossa | stan radi alberi in cerchio de la sucida riva“; livide l'acque, squallido il cielo, lugubre la macchia; il sole „piove sprazzi di riso torbido sovra i poggi“. I poggi sembrano „capi di tignosi ne l'ospitale, l'un fastidisce l'altro da' finitimi letti“.

Nel' *Elegia del monte Spluga* il piano è „brullo tra calve rupi“, da' „pigri stagni si svolge un fiume“: erran „cavalli magri su le magre acque: aconito, perfido azzurro fiore, veste la grigia riva“.

ora erano le idee che richiamavano nel suo spirito i fantasmi delle montagne.

Le reminiscenze storiche e mitologiche raramente si discompagnano da qualche profilo alpestre. I tèssali monti sono „esercitati dal piè de gl'immortali“; biancheggiano „lunghe i traci monti“, quando Omero canta.

„Forse da i selvaggi Urali a valle | nova ruinerà barbara plebe“, ed Alpe ed Ato si distempereranno, ma Omero splenderà perenne col sole. L'epos d'Omero scende „da i monti sorridenti nel sole mattutino“. — Prometeo e Atlante, i due Titani, mandano le loro maledizioni a Giove, l'uno dalle rupi della Scizia, l'altro da' graniti della Mauritania. — Dante, sceso dal cielo, portandone il canto supremo, ha tutto il nume in fronte, „come l'antico che scendea dal monte“. — I nobili Aria padri adorano l'Aurora „su 'l monte, ritti fra i bianchi armenti“. ¹⁾

La poesia del Carducci è come un'èvia torcentesi „fra le strette d'amator silvano“ sul nevoso Edone. — Quando egli sale „de' secoli su 'l monte“, le strofe levano il volo intorno a lui siccome falchi. — La gloria è „immane statua bronzea su dirupato monte“. — La Camena prende d'assalto intrepida „i clivi dell'arte“ e vi pianta la sua bandiera garibaldina.

Oggi Febo non agita più „in vetta a i luminosi colli“, la „cetera del duol raffrenatrice“: „sopra i monti e al piano | e nel cielo e ne i cori il verno regna“. — Troppo siam pronti a disnaturar noi stessi, secondo lo spirar della moda: „ahi scesa giù de' mal vietati monti | pèste diversa che le menti aggiri: | per te vita n'è spenta“. — „Meglio i nemi sfidare al

¹⁾ Ancora: „Non più riso d'iddei la nebulosa | cima d'Olimpo a gli occhi umani accende“ (*Omero*). — „Ridono in tanto i monti e il mar lontano“ (*Virgilio*). — „Su l'orizzonte del montan paese, | nel mite solitario alto splendore“, è visto frate Francesco (*Santa Maria degli Angeli*). — *Al Alessandro D'Ancona*, le *Primavere elleniche* sono fite di tali richiami alpestri.

„Oggi io libo a l'amico pensando i varchi de l'Apennino“ (*Alla mensa dell'amico*). — „La ragione da le sue vedette algenti | contempla e addita e conta ad una ad una | onde e belve ed arene in van furenti“ (*In riva al mare*). — „Ed esce e vola, e al monte e al pian ragiona il piccol libro“ (*La stampa e la Riforma*).

„S'affaccia a l'Alpi retiche | lo spettro di Capeto e al soglio incombe“ (*Nei primi giorni del 1861*). — „Io d'Italia dal cuor tra impeti d'inni balzai | quando l'Alpi di barbari snebbiarono“, dice l'Asinella ne *Le due torri*. — „A te da i monti, a te da le colline | d'Italia verdi proflui l'ingegno | e la bollente d'igneo vigore | materia umana“ (*Alla città di Ferrara*).

monte in cima, | che belar gregge ne la valle opima“, grida il Carducci nel suo magnanimo sdegno: ma si scaglia contro „un poeta di montagna“ in certi sonetti satirici, ove c'è anche la caricatura dei giganti „che vanno armati di monti e montagne | a imbottar nebbia“ per le campagne

„Dal carinzio chiostro | Alarico depreda il terren nostro“, ammonisce il patriotta nella canzone *A Vittorio Emanuele*. — „I nostri padiglion splendon su i monti“, tuona contro Pio IX. E: „i patrii monti | iscuriscan di fumoso vin“, si augura nel focoso epòdo *Agli amici della Valle Tiberina*. „Oh quando fia“, si chiede, „che d'armi | e monte e piano fremano“, destando i numi antichi del Campidoglio? Quel giorno, „da l'alpi al fin serrate | a le verdi tornando etrusche valli, | scalpiteranno gl'itali cavalli.“ — Gli esuli mesti protendono lo sguardo „dal cozio sasso“ sul bel terren lombardo, sospirando la pia casa paterna: „come nube che tuona | e nel rovente folgore scoscende, | lungo clamor da l'alpi al mar si stende“.

La croce di Savoia si leva sugli spaldi „de' castelli subalpini, | tra le selve ardue de' pini | ondeggianti a l'aquilon“; la rivoluzione si propaga „da le vette de l'Etna fumanti“ alle „verdi retiche vette“, a' monti ove Decio cadendo attestò l'ultimo sole, a' Carpazi, alle tessale cime, a' Balcani, alle rupi „ove l'aquile han covo“. La nuova Italia „mandò a' suoi figli un grido | tra l'alpe infida e 'l mar: | e di ridesti popoli | fremon le valli e i monti.“ — Fremono i monti „abbandonati a' retici dirupi“. — Giù „da l'Alpi e da gli Apennini“ verranno, garzoni e donne, a celebrare i martiri di Gropello.

I monti „di Carrara“ non danno marmo che paghi i dolori de' patrioti. — Sull'Italia degenerare si rovescino dall'Apennino i „vulcani“ ridesti! — Sul parlamento milanese che urla la crociata contro il Barbarossa, ride invece il sole „calando dietro il Resegone“... ch'è ad oriente di Lecco!

Gli antichi versi italici si spiccano dal cuor del poeta „com'aquile giovinette dal nido alpestre a i primi zefiri“ e „volano a interrogare il murmure“ che giù per l'alpi giulie, che giù per l'alpi retiche | da i verdi fondi i fiumi a' venti mandano“. — „È bello al bel sole de l'alpi“ mescere cantando il nobil vino della Valtellina: bello è rammentare che quella bottiglia del 1848 pendeva „tralcio da i retici | balzi odorando florido al murmure | de' fiumi da l'alpe volgenti | ceruli in fuga spume d'argento, | quando l'aprile d'itala gloria | da 'l Po rideva fino a lo Stelvio“.

Come nacque la guerra? -- Le biade, „pria magre su 'l colle“, verzicarono „nel lavacro de le vene umane“. „Dal superato colle i superstiti | guardàro: i fiumi vasti, l'oceano | moltisono, le caliganti | alpi percossero di stupore | i petti aneli verso il dominio, | le menti accese del vago incognito. | Il pin fu gettato su l'onde, | da i cerchi di pietre in vetta al monte | touàro i fóschi dèi de le patrie, | da i chiusi ostelli le donne risero: | e quindi la guerra perenne, | cavalla indomita, corse il mondo“.

Ma è pur sì lieta anche l'immaginazione d'una fratellanza universale! è sì bello desiderare che sin la prole d'Arminio possa stendere un giorno „da l'alpe gelata | la man non più armata | del ferro servil“ alla prole di Bruto pronta a contraccambiare i vóti di reciproco amore! „Su l'alpe arridendo | le avverse contrade | la dea libertade | quei vóti accorrà“.

Dagli esempi addotti, non molti in proporzione di quanti ne avrei potuto riferire, risulta chiara la facilità con la quale nella mente del Carducci le idee di patria, umanità, arte, storia, morale, scienza, ecc. ecc. si concretavano nelle forme o nelle parvenze delle montagne... Tanto che l'abbiamo visto persino far violenza al sole, obbligandolo a tramontare, per necessità estetiche, dietro il Resegone!

Nessuna meraviglia che avvenisse con altrettanta facilità il contrario

Blandi misteri diffonde la gelida luna imminente su' boschi d'abeti di Courmayeur, mentre col fiso albor dagli ermi ghiacciai risveglia „fantasime ed ombre moventi“. La Dora canta gli arcani dell'alpi e „i carmi de' popoli e l'armi“. Da' pendenti prati di rosso papavero allegri, tra gli orzi e le segali bionde, spicca l'alauda il volo trillando l'aerea canzone: il poeta „medita i carmi sereni“. — In Carnia il dannato sul Moscardo notte e dì col mazzapicchio „rompe il monte e il suo furor“: così al poeta rompe il cuore a falda a falda „il corrucchio ed il dolor.“ — Sul monte Spluga spariscono „le ninfe in aria, via sotterra le Fate“: così le illusioni dalla fantasia del poeta. Resta il ghigno grottesco e deforme della realtà: „e vidi su gli abeti danzar li scoiattoli, e udii | sprigionate co' musì le marmotte fischiare“.

Ne *La chiesa di Polenta* „sta l'erta rupe e non minaccia“: sopra „fuma il comignol del villan, che giallo | mesce frumento nel fervente rame | là dove torva l'aquila del vecchio | Guido

covava": e il poeta pensa alla beltà „ombra d'un fiore“, alla potenza „eco di tromba“, all'idea „faro di luce a' secoli affluenti“. — Nella *Bicocca di San Giacomo* è la storia che passa, operatrice eterna di sventure e glorie, „sopra monti e valli | e su' vaganti in lucidi meandri | fiumi e torrenti“: „tesse e ritesse l'ardua tessitrice | fra l'alpi e il mare“. ¹⁾ -- Nelle *Rimembranze di scuola* basta che il fanciullo scorga dalla finestra „gli accigliati monti | ed i colli sereni e le ondeggianti | mèssi tra i boschi ed i vigneti bionde“, perchè gli rampolli in cuore „il pensier de la morte“. ²⁾ — Sul monte Spluga l'uomo maturo assiste alle convulsioni primordiali degli elementi: le rupi formano „quasi un anfiteatro ove elementi un giorno lottarono e secoli“. — Su *Monte Mario* gli s'affaccia, pur tra i calici degli amici e delle belle, la visione finale del mondo, dell'ultimo Adamo e dell'ultima Eva, che, „ritti in mezzo a' ruderi de' monti, | tra i morti boschi, lividi, con gli occhi | vitrei“ vedon calare il sole sulla immane ghiaccia.

Per le nozze di Cesare Parenzo il Carducci, rifacendo il Parini, aveva invocato, nel suo disdegno del reo mercato „di falsitadi“ fra cui gli toccava vivere: „o monti, o fiumi, o prati; | o amori integri e sani; | o affetti esercitati | fra una schiatta d'umani | alta gentile e pura; | o natura, o natura!“ L'invocazione era diventata rimpianto nell'*Idillio maremmano*: „guasti i muscoli e il cuor da la rea mente, | corrose l'ossa dal malor civile,“ come non sospirare alle file de' pioppi e al rustico sedile in sul sacrato, „onde bruno si mira il piano arato | e verdi quindi i colli e quindi il mare?“ ... Ora, i noci della Carnia, presenti, fanno sognare al poeta „non paure di morti ed in congreghe | diavoli goffi con bizzarre streghe, | ma del comun la rustica virtù“: benedice, il console, „dopo la messa il giorno de la festa,“ i difensori della piccola proprietà: „se l'unno o se lo slavo invade, | eccovi, o figli, l'aste, ecco le spade, | morrete per la nostra libertà“. ³⁾

¹⁾ Così *Su l'Adda*: — „le mura dirute di Lodi fuggono | arrampicandosi nere al declivio | verde e al docile colle. | Addio, storia degli uomini“.

²⁾ Ancora (*Colloqui con gli alberi*): più della „quercia pensosa“ che ombra „solinghe balze e mesti piani“, il poeta onora l'„abete“ che gli darà la „bara“.

³⁾ Vedi anche, a proposito del *Comune rustico*, F. Pasini, *Per il linguaggio delle nostre Alpi*, in „Alpi Giulie“, 1908, XIII 71 sg.

Se „corre un fremito | d'imene arcano | da' monti e palpita | fecondo il piano“, il poeta celebra il trionfo del „principio immenso dell'essere“, e saluta Satana il grande, la „forza vindice della ragione“, nel „mostro bello e orribile“ che, „corusco e fumido | come i vulcani, | i monti supera, | divora i piani“. Lo risaluta dalle alture dell'Umbria verde, quando esso varca, simbolo della scienza moderna e dell'avvenire industriale della patria: — „plaudono i monti e i boschi e l'acque: | in faccia a noi fumando | ed anelando nuove industrie in corsa | fischia il vapore“.

Ogni pietra, ogni zolla d'Italia è un monumento. E nelle odi *Piemonte, Bicocca di San Giacomo, Cadore, La chiesa di Polenta, Alle fonti del Clitunno*, la storia della stirpe italica, le fusioni del proprio co' sanguì altrui in forza della propria virtù d'assimilare, d'assorbire, d'umanare l'altrui, le vicende della sua civiltà, i trionfi, le declinazioni, le rinascite, vengono commemorate di continuo, dalle origini fino agli ultimi tempi. „A piè de i monti e de le quercie a l'ombra | co' fiumi, o Italia, è de' tuoi carmi il fonte“: l'itala gente ebbe «divini» natali a cui „fu letto l'Apennin fumante“. — E sfilano gli avi umbri „che ruppero primi a suon di scuri i sacri silenzi“ dell'Apennino, e gli etruschi, discesi col lituo, con l'asta, „con fermi gli occhi ne l'alto a' verdi misteriosi clivi“, e i grandi celti rossastri e i lungo-chiomati lombardi, i Puni con Annibale, e l'àvaro e l'unno e il Vinilo barbuto; sfilano i liguri e gli arabi, e i francesi con Napoleone; insorge il Piemonte al „carne novo d'Alfieri“; rintrona di guerra tutto il Cadore all'appello di Pietro Calvi ¹⁾.

Chi può numerar le volte che il più lieve accenno ai colli di Roma non solo suscita le memorie del passato ma impenna le ali a' luminosi sogni d'una grandezza futura? — „Piena di

¹⁾ „Fuori stridea per monti e piani il verno | de la barbarie“. „Ne la spumeggiante | vendemmia il tino | ferve, e de' colli italici la bianca | uva e la nera calpestate e franta | sè disfacendo il forte e redolente | vino ma'ura“. „Il campanil risorto | canti di clivo in clivo a la campagna | Ave Maria“ (*La chiesa di Polenta*). — Il re Teodorico „guarda i monti da cui scese | la sua forte gioventù“. Il caval nero, „via e via e via e via, | valli e monti esso varcò... | Via e via su balzi e grotte | va il cavallo al fren ribelle: | ...ecco il dorso d'Apennino | fra le tenebre scompar, | ecco Lipari, la reggia | di Vulcano... | Ma dal calabro confine | che mai sorge in vetta al monte? | .. Di Boezio è il santo riso, | del romano senator“ (*La leggenda di Teodorico*). — „D'alti fuochi Alessandria giù giù da l'Apennino | illumina la fuga del Cesar ghibellino“ (*Su i campi di Marengo, ove l'alpi hanno frequenti richiami*).

fati un' aura | da i roman colli move“, era l'annunzio del *Plebiscito*.
 -- „Monti d'Alba“, esorta l'inno della terza Italia (e intorno è
 il „fósco Vaticano“, il „bel Quirinale“, il „vecchio Capitolio santo
 fra le ruine“, e il „Soratte grigio“ e „Tuscolo verde“ e „Tivoli
 irrigua“), „cantate sorridenti l'epitalamio; | mentr'io da 'l Gia-
 nicolo ammiro l'imagin de l'urbe, | nave immensa lanciata vèr'
 l'impero del mondo!“

Da quel centro dell'universo egli spingeva lo sguardo alla
 periferia d'Italia; ed ecco „ride su l'eterne | nevi de l'Alpi l'iride
 levata | de i tre colori“. -- „Se la guerra | l'Alpe minacci e
 su' due mari tuoni, | alto, o fratelli, i cuori!“ — „Vorrei vederti su
 l'Alpi, splendida | fra le tempeste...“, augurava *Alla Vittoria*.
 E „sul tremendo spalto de l'Alpi“ vedeva spaziarsi Dante „da
 ben cinquecento anni“¹⁾. Su l'Alpi, a cavallo, vedeva il re
 d'Italia, capo del suo popolo, „segnare con la spada i naturali
 confini della più gran nazione latina“²⁾. Su l'Alpi, ogni giorno,
 il sole, quando „si leva tra le nebbie del mattino fumanti e cade
 tra i vapori del crepuscolo, disegna tra gli abeti e i larici una
 grande ombra, che ha rossa la veste e bionda la capelliera er-
 rante su i venti e sereno lo sguardo siccome il cielo. Il pastore
 straniero guarda ammirando, e dice ai figliuoli — È l'eroe
 d'Italia che veglia su le alpi della sua patria“. E a Garibaldi
 sale il vóto:

Gloria a te, padre. Nel torvo fremito
 spira de l'Etna, spira ne' turbini
 de l'alpe il tuo cor di leone
 incontro a' barbari ed a' tiranni.

Tra la montagna e il Carducci fu dunque un continuo dare
 e ricevere. La vita ei la visse tutta, dal suo presente proiettò
 lo sguardo nel passato e nell'avvenire, dalla Toscana s'allargò
 alle Alpi, dalla pianura s'alzò alle cime, da Roma comprese
 l'universo.

¹⁾ *Nel sesto centenario di Dante*: „qual vapor mattutino ei nel purgato | etera
 surto a l'Apennino mosse“.

²⁾ E già nella canzone *A Vittorio Emanuele*: — „Su dunque, suona a l'ultima
 riscossa, | re sabaudò, le trombe, e giù dal monte | saettando la guerra urta il
 destriero“.

La sua vita fu ascensione perpetua: quanto più saliva il piede, tanto più vasta era la visione delle cose, tanto più aquilino divenne l'occhio suo, tanto più destro a forar le cose sino al fondo. Ebbe gioia dalla fatica dell'ascendere: la contemplazione del sole e delle stelle non gli fece dimenticare la terra e gli uomini.

Egli non poteva essere il poeta della montagna sola! fu il poeta dell'Uno e del Tutto¹).

Trieste, marzo 1908.

Ferdinando Pasini

¹) Chi volesse avere, intorno alla relazione del Carducci con la montagna, notizie biografiche e cronologiche, ricorra ad A. Zenatti, *G. Carducci sul Monte Piana*, in „Archivio per l'Alto Adige“, Trento, Zippel, 1907, II 152 sgg.; *Un canto popolare d'Ampezzo e G. Carducci*, ibidem, 1906, I 74 sgg.; G. Mazzoni e A. Zenatti, *Ancora della canzone ampezzana dei giorni*, ibidem, I 230 sgg. [e cfr ibidem, 1908, III 99-102, E. Tolomei, *Echi dell'inaugurazione del ricordo a Carducci sul Monte Piana*]. — Vedi inoltre dello stesso Zenatti, *Il Carducci in Cadore* („Rivista d'Italia“, Roma, IV 100 sgg.; di A. Panzini, *Il Carducci a Madesimo*, sempre in „Rivista d'Italia“ (109 sgg.), il cui fascicolo (maggio 1901) è ricco di altri particolari interessanti.

Intorno all'arte carducciana nel ritrar la natura nessuno ha scritto meglio di A. Farinelli, *G. Carducci*, Trieste, ed. „Il Palvese“ (Mayländer), 1907, le cui pagine (27-32) raccomando pur caldamente al lettore di questi miei frettolosi appunti, destinati in origine al fascicolo commemorativo delle „Alpi Giulie“ (marzo aprile 1908), ma non potuti entrarvi per ragioni tipografiche.

Il problema della continuità sotterranea del Timavo sup. (Recca)
col Timavo inf. (S. Giovanni di Duino) risolta.

Io credo che pochi problemi abbiano destato l'attenzione degli storici e degli scienziati, fino dall'epoca più remota, quanto questo; pochi problemi che per la loro soluzione abbiano incitato tanti intelletti a lunghi studi, a pazienti ricerche, a ripetuti esperimenti.

Le tradizioni storiche, che rimontano all'epoca latina e che Posidonio, Plinio ed altri autori antichi ricordano, accennano ad una scomparsa del Timavo soprano e ad una ricomparsa a San Giovanni di Duino; le tradizioni popolari, che durano tutt'ora, e che vanno tant'oltre da stabilire quasi, da sordi rumori che in stagioni di grandi piogge e conseguenti piene si sentono nel Carso, il presumibile corso sotterraneo del fiume, confermano questo asserto; gli studi, le ricerche, gli esperimenti, fatti in epoche più recenti, con esito assai dubbio o quasi sempre negativo, cercano di stabilire questa continuità, ma la prova definitiva l'abbiamo ora conseguita coll'esperimento studiato ed eseguito dal prof. Timeus, chimico al nostro Fisicato, assieme all'illustre rettore del politecnico di Vienna e nostro concittadino prof. Vortmann.

Questa felice soluzione assume, considerato il momento, oltre che un grande valore dal lato scientifico, chiarendo uno dei più importanti fenomeni d'idrografia sotterranea, anche un valore eminentemente pratico.

Provata questa continuità idrica sotterranea, tutte le acque alte di questo bacino diventano importanti stazioni di osservazione per quelle basse, tanto per le piene, come per i periodi di siccità, rispettivamente per la graduazione delle torbide, come per la loro temperatura, come anche per l'igiene pubblica, in caso che si avessero da manifestare delle epidemie nelle borgate dell'altipiano.

Inoltre tutti i corsi d'acqua della regione idrica in parola, vengono assoggettati e considerati definitivamente con le medesime disposizioni giuridiche legislative di qualsiasi altro fiume che corra a giorno. Dal lato pratico, prendendo in riflesso eventuali progetti di provvedimenti d'acqua per la nostra città: con

questa soluzione si prova, come l'acqua che si scarica a Duino la si può trovare — alquanto ridotta di potenzialità — più vicino alla città e con livello maggiore.

*
* *

Nel 1905, l'egregio chimico prof. Timeus, si rivolgeva, col tramite della Commissione grotte, alla Direzione della Società Alpina delle Giulie colla proposta di effettuare, con mezzi scientifici, nuove indagini per risolvere la questione della continuità del Timavo e di altre acque delle vicinanze di Trieste. L'Alpina accoglieva la proposta, dando incarico alla Commissione grotte, d'accordo col prof. Timeus, di presentare un preventivo di spesa per l'esperimento, con un piano d'esecuzione. Il piano veniva in seguito presentato, ma poi, per difficoltà di carattere finanziario, non potendo la nostra Società disporre, con le modeste sue risorse, a' bisogni di un esperimento tanto costoso, dovette abbandonare l'idea di farsi cooperatrice di un'opera tanto bella e grande.

Il prof. Timeus, che avea maturatamente studiato questo progetto e che intravedeva la possibilità di una felice risoluzione d'esso, chiese il parere di alcuni illustri scienziati d'Europa sul modo e sulla sostanza da adoperare per il difficile esperimento.

Ebbe parecchie risposte: egli accettò però quella del prof. Vortmann, rettore del politecnico di Vienna, che proponeva per l'esperimento il cloruro di litio, di cui non se ne era ritrovata alcuna traccia nelle acque del Timavo e si obbligava anche di fornire la necessaria quantità di esso per l'esperienza.

Passò parecchio tempo, fra la proposta e l'offerta del prof. Vortmann, prima che il prof. Timeus potesse ottenere, d'accordo e coll'aiuto del civico Fisicato, il permesso e avere gli aiuti finanziari dalla Delegazione municipale per iniziare gli esperimenti, ma finalmente questi ebbero principio nel dicembre 1907 e l'egregio professore con l'aiuto dell'ing. Piacentini, il quale era stato delegato dal Municipio per la prelevazione dei campioni di acqua e per le osservazioni di carattere idrotecnico potè condurli ad una felice soluzione.

Speriamo di veder quanto prima pubblicati, per cura del Comune di Trieste, i dati interessanti di questo ben riuscito esperimento, che nella storia degli studi idrografici sotterranei segna una data degna di ricordo.

Il problema è di tale importanza e ad esso, come abbiamo visto più sopra sono collegati tanti interessi di carattere scientifico e pratico che è una vera necessità portarli a conoscenza degli studiosi.

Noi d'altro canto, per ora, non possiamo che congratularci con l'egregio prof. Timeus, che fu l'ispiratore e l'anima di questo grande problema d'interesse cittadino, in lui valse la perseveranza e la tenacia unite ad un retto giudizio sulla via più efficace da battere per giungere alla meta, confortato dal consiglio e dall'aiuto oltrechè dell'illustre prof. Vortmann, dell'egregio ing. Piacentini.

N. Cobol.

CRONACA ALPINA.

ASCENSIONI INVERNALI.

Nelle Alpi Carniche. -- Monte Peralba, m. 2694, *Seconda ascensione invernale.* - Il 24 dicembre u. s., da Sappada, coi colleghi N. Cozzi, Bruno, Ezio e Gracco Mauro, Cairoli Rascovich e le signore Rita Mauro e Albina Tommasini, salii per la valle di Sesis alla casera Sesis di Sopra (m. 1787) che trovammo crollata, per cui dovemmo divacciare. Il domani, per tempo, per il Passo di Sesis (m. 2307), si effettuò la salita del Peralba. Impiegammo da Sappada un totale di dieci ore causa il cattivo stato della neve specialmente sotto la cima.

È degna di particolare menzione la resistenza delle due giovani alpiniste.

Alberto Zanutti.

ESCURSIONI SOCIALI.

Il 19 di gennaio si effettuava, con un bel numero di partecipanti la salita del m. **Auremiano** e ritorno parte per Cosina e parte per Divacciano.

* *

Il 23 febbraio si faceva la salita del m. **S. Servolo** di Artuise con discesa per Negrignano (Schwarzenegg) visita del castello di Noviscoglio e ritorno per Divacciano.

* *

Il giorno 19 aprile si faceva una breve passeggiata, con numeroso concorso di soci, per Roiano, sentiero degli Eritroni Conconello, Trebiciano e ritorno per la Vedetta Alice.

* *

Il 26 aprile si visitarono le rovine di Noviscoglio per Roditti, Caciti, Pared, ponte sul Timavo. Ritorno per Divacciano.

* *

Il giorno 3 maggio si saliva il m. **Terstel** da Prevacina, dove si perveniva con la ferrovia transalpina.

La discesa venne effettuata per il versante di mezzodì del monte. Il ritorno per Aurisina (Nabresina) con ferrovia.

* * *

Il 10 maggio venne intrapreso un'escursione sull'altipiano del m. **Re**. Si pernottò a Sattoviano (Storie), per S. Vito si guadagnò l'altipiano scendendo a Vipacco. Ritorno per Reifenberg con ferrovia.

* * *

Il 17 maggio si saliva il m. **S. Servolo** di Artuise discendendo a Loke S. Canziano e ritorno per Divacciano.

* * *

I consoci Silvio Holzner e Teseo Sapunzacchi scalarono il 10 maggio per la prima volta il **Castello di Cernical**.

NOTIZIE.

Società degli Alpinisti Tridentini. — La consorella di Trento, sentinella avanzata nelle Alpi Trentine, minacciata da una invadente marea di nazionalità straniera, ha diramato una circolare invocando l'aiuto dei colleghi per far fronte a enormi spese per l'erezione di nuovi rifugi alpini e per la trasformazione di quelli esistenti sui valichi, a piccoli alberghi. La nostra Società sottoscrisse per cinque quote da cor. 10 ed altre ne sottoscrissero alcuni soci.

Auguriamo che il risultato riesca degno della patriottica iniziativa. Nella nostra sede sociale trovasi esposta una scheda di sottoscrizione per coloro che volessero portare l'aiuto.

* * *

Il Congresso del Club Alpino Italiano avrà luogo nella prima metà di settembre presso la sezione di Firenze.

* * *

Il **Ricovero Nevea**, della Società Alpina Friulana, fu aperto il 31 maggio, e furono iniziati i lavori del ricovero nuovo, che nel settembre verrà inaugurato in occasione del XXVII Convegno della Friulana.

* * *

Il **Ricovero Marinelli**, sul Coglians, verrà aperto il giorno 2 luglio.

* * *

Il consocio signor Ario Tribel donò alla Società l'effigie del defunto padre suo Antonio, accompagnandola con nobilissima lettera.

Il signor Antonio Tribel ebbe tanta parte nella fondazione e nello sviluppo della nostra Società, e la direzione gratissima ringraziò l'egregio donatore, ed ora nella sede sociale, la parete dei trapassati ha un benemerito di più.

ATTI SOCIALI.

Per il biennio 1908-1909, le cariche sociali della Direzione e delle rispettive Commissioni vennero distribuite come segue:

DIREZIONE SOCIALE.

Presidente: Luzzatto cav. avv. Giuseppe; *Vicepresidente*: Pigatti Andrea;
Segretario: Rossi Oliviero; *Cassiere*: Brizio Guido; *Direttori*: Almagià Nello, Boegan Eugenio, Cobol Nicolò, Fragiaco Ermano, Zanutti Alberto;
Revisori: Iesi Pino, Vivante ing. Enrico.

COMMISSIONE ESCURSIONI.

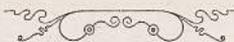
Presidente: Carbonaro cav. Leonardo; *Segretario*: Amodeo Giorgio;
Membri: Alessandrini Ettore, Amodeo Carlo, Borghi Carlo, Brizio Guido, Cobol Nicolò, Contumà Socrate, Castelli Arturo, Coretti ing. Ermano, Finzi Mario, Fragiaco Ermano, Holzner Silvio, Iesi Pino, Levi Angelo, Lugnani de Luigi, Mattilich M. G., Mauro Bruno, Millosovich Adolfo, Paolina Giuseppe, Prister prof. Augusto, Russaz Giovanni, Rossi Oliviero, Sillani Giuseppe, Taucer Edoardo, Zavagno Carlo.

COMMISSIONE GROTTA.

Presidente: Boegan Eugenio; *Segretario*: (vacante); *Economo*: Kobau Silvio; *Membri*: Agnani Antonio, Alessandrini Ettore, Cobol Nicolò, Fragiaco Ermano, Jancich Giuseppe, Moschitz Oscar, Molk Giacomo, Prister prof. Augusto, Savini Pietro, Sillani Giuseppe, Sotto-Corona Umberto, Timeus prof. Guido, Tosti Arnaldo, Zey Mario.

COMMISSIONE PUBBLICAZIONI.

Boegan Eugenio, Cobol Nicolò, Pigatti Andrea, Rossi Oliviero, Tosti Arnaldo, Tribel Ario, Zanutti Alberto.



Carlo Seppenhofer

Il giorno 28 gennaio 1908 si spegneva, nella sua nativa Gorizia, Carlo Seppenhofer. La vita di questo patriota integerrimo, tutto lavoro, tutto sacrifici, tutto amore per il suo paese, è scritto a caratteri d'oro nell'albo della patria.

Socio della nostra Alpina fino al suo nascere per parecchi anni fu anche suo direttore e costante collaboratore, da prima negli „Atti e Memorie“ e poscia nella rassegna „Alpi Giulie“.

Assistette finché il male che lo spense non si aggravò così d'impedirle un esercizio troppo faticoso, a molte delle nostre escursioni e a numerosi convegni portando sempre e con l'aspetto s'impatico e con la parola buona, facile, conciliativa, una nota serena.

Intelligente, erudito scrittore egli coltivò gli studi storici, e quelli studi specialmente che servivano a rivendicare l'italianità della sua e della nostra terra ch'egli amava teneramente e sulla quale scrisse parecchi lavori in varie circostanze.

Stimato altamente dai suoi cittadini egli venne chiamato a coprire varie e importanti cariche e fu direttore dell'Unione Ginnastica, direttore della Società del Casino, consigliere comunale e bibliotecario, carica che conservò fino alla morte.

Modesto e buono, la sua persona era circondata dalle maggiori simpatie e molti lo chiamavano il buon Carlo.

Peccato per il paese per noi e per tutti che questa preziosa esistenza si sia spenta così presto

Ai funerali splendidi che la città di Gorizia volle apprestare al suo amato figlio vi partecipò anche la nostra Alpina.

Nuova pubblicazione.

È uscita l'opera di

NICOLÒ COBOL

ALPI GIULIE

di 280 pagine di testo, con 34 illustrazioni e 5 cartine topografiche.

Prezzo **corone 3.-**

Per commissioni rivolgersi presso la libreria
ETTORE VRAM — Trieste.

Pubblicazioni della Società Alpina delle Giulie

in vendita presso la sede sociale

VIA DEL PONTE ROSSO N. 5 I p.

Atti e Memorie della Società degli Alpinisti Triestini.

Vol. unico, Anno 1885 (esaurito) Cor. 15.—

Atti e Memorie della Società Alpina delle Giulie.

Vol. I, Anni 1886 e Primavera 1887 " 5.—

Vol. II, " 1887-1892 " 10.—

Atti della Società Alpina delle Giulie.

Vol. unico, Anni 1887-1892 " 6.—

Alpi Giulie Rassegna bimestrale della Società Alpina delle Giulie.

Vol.	I Anno	1896 N.	2-6 C.	il fasc. 0.40	Vol.	VI Anno	1901 N.	1-6 C.	il fasc. 0.40
"	II	" 1897	" 1-3	" 1.—	"	VII	" 1902	" 1-6	" 0.40
"	II	" 1897	" 5-6	" 0.40	"	VIII	" 1903	" 1-6	" 0.40
"	III	" 1898	" 1-6	" 0.40	"	IX	" 1904	" 1-6	" 0.40
"	IV	" 1899	" 1-6	" 0.40	"	X	" 1905	" 1-6	" 0.40
"	V	" 1900	" 1-6	" 0.40	"	XI	" 1906	" 1-6	" 0.40

Vol. XII Anno 1907 N. 1-6 C. 0.40 il fascicolo.

Sono esauriti i numeri: 1, del 1896 e 4, del 1897.

Si acquistano i numeri esauriti a Cor. 0.80 il numero.

La grotta di Corniale estr. dalle Alpi Giulie 1897 C. 1.—

Le grotte dell'altipiano di S. Servolo (Istria) " " 1901 " 1.—

Grotta presso la stazione ferrov. di Nabresina " " 1902 " 1.—

Grotta Noé " " 1903 " 1.—

Alpi Giulie " " 1903 " 1.—

La propaganda dell'alpinismo " " 1904 " 1.—

Le sorgenti d'Aurisina con appunti sulla idrografia sotterranea e sui fenomeni del Carso (con 51 illustr.) " " 1906 " 3.—



ARMI * * * * *
MUNIZIONI *
ESPLODENTI

Angelini & Benardon

TRIESTE

FLUIDO

rigeneratore di forza e resistenza

raccomandabile agli alpinisti, camminatori, canottieri e cacciatori in genere, ai velocipedisti in ispecie; questo fluido à la proprietà di rinvigorire i muscoli in modo da resistere a lunghe fatiche senza stancarsi.

Cerotto estirpa-calli

rimedio sicuro per sradicare senza dolore i calli, gli occhi pollini, e in generale tutte le callosità della pelle; specialmente di quelle alle piante e ai talloni dei piedi.

Specialità che si preparano e si vendono solamente nella

FARMACIA ZANETTI — TRIESTE — Via Nuova, 5. r.